

Bulgarelli e Zanella, risale al 5 novembre del 2001; prima di questa era stata presentata un'altra interrogazione che purtroppo non ha ancora avuto risposta, come tante altre interrogazioni rivolte a questo Ministero e che non hanno avuto risposta, pur essendo trascorso un anno e qualche mese.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Bulgarelli. Purtroppo l'aspetto relativo alle risposte e alla loro immediatezza è questione che il Parlamento dovrebbe esaminare con maggiore attenzione, d'accordo naturalmente con il Governo.

L'onorevole Borrelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01440.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della restituzione dell'obelisco è tornata alla ribalta in occasione dello svolgimento del vertice mondiale della Fao nello scorso giugno e, diciamo la verità, la nostra nazione non ha fatto una bella figura quando il premier etiope, Meles Zenawi, ha dichiarato che per 55 anni l'Etiopia è stata presa in giro e nel frattempo l'inquinamento di Roma ha portato al deperimento della stele di Axum, sotto gli occhi di tutti. È una vergogna. Egli ha aggiunto inoltre che nel 1948 l'Italia si è detta d'accordo nel restituire l'obelisco; da allora, altri due accordi sono stati sottoscritti e l'ultimo reca la data del 1997. I diversi governi italiani ci hanno preso in giro e con diverse scuse non si è dato seguito agli accordi. Queste le dichiarazioni del premier etiope.

Sappiamo che l'obelisco di Axum ha per gli etiopi un grande valore storico in quanto rappresenta il simbolo della loro discendenza dagli antichi axumiti, un popolo che viveva in Etiopia già prima di Cristo. L'obbligo per l'Italia sussiste ancor prima di entrare nel merito delle considerazioni di carattere artistico, storico e culturale, perché una nazione civile come l'Italia non può disattendere da più di 55 anni un obbligo che ha assunto in virtù della sottoscrizione di un trattato che ha

chiuso con un'altra nazione questioni che si erano poste in virtù di un'aggressione che il governo fascista dell'Italia dell'epoca aveva perpetrato.

Pertanto, la discussione sull'opportunità della restituzione, come ha sostenuto qualche nostalgico delle vergognose gesta del fascismo, non ha alcuna ragione per essere posta.

L'Italia ha l'obbligo di onorare il trattato che ha sottoscritto; se finalmente assolve gli impegni assunti, — lo fa questo Governo e ne va dato merito —, non fa nient'altro che ciò che occorre fare molti anni fa, restituendo così dignità ed onore al nostro paese.

D'altra parte, l'Italia, nel corso dei secoli, ha visto saccheggiato il proprio patrimonio artistico, storico e culturale forse più di qualsiasi altro paese e dovrebbe, a mio avviso, essere fra le nazioni più sollecite nel riconoscere il principio del rispetto dell'identità culturale che viene certamente menomato dalla sottrazione di testimonianze essenziali nella storia della civiltà.

GIULIO CONTI. Avete avuto due anni per farlo!

LUIGI BORRELLI. Sono dunque parzialmente soddisfatto per la riaffermazione da parte del Governo di voler procedere alla restituzione dell'obelisco; la parziale soddisfazione deriva dal fatto che non sono stati indicati tempi certi e ci auguriamo che i tempi invece non si allunghino ulteriormente. Sarò lieto di essere pienamente soddisfatto quando la promessa sarà effettivamente mantenuta.

(Iniziativa a favore delle persone perseguitate a causa dell'orientamento sessuale — n. 3-01209)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, lei ha raccolto una giusta lamentela da parte dei colleghi deputati sul tempo che si deve attendere per ricevere una risposta. In qualità di sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, stavo accertando che, in effetti, un numero considerevole di interrogazioni (migliaia) è sottoposto giustamente all'ufficio per il sindacato ispettivo. Mi auguro si possa instaurare una procedura per rispondere a tutti. Sono veramente migliaia le interrogazioni presentate ed è giusto che sia fornita una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Ventucci, non ho fatto un rilievo al Governo. Ho sollevato un problema riguardante i rapporti tra chi interroga, tra chi desidera avere una risposta e chi deve fornirla. È un problema complesso, non dipende né da me né da lei né da governi di diversa colorazione. Sono qui da parecchi anni e delle volte mi lamento. È — come dire — un « Lamento di Federico » (*l'Arlesiana* di Cilea).

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Cerchiamo di trovare una soluzione. Le norme che prevedano l'applicazione della pena di morte nei confronti delle persone omosessuali in alcuni paesi traggono origine dalla stretta applicazione, da parte dei tribunali islamici, della legge coranica che sanziona pesantemente lo stupro, l'adulterio e qualsiasi altro tipo di relazione sessuale al di fuori del matrimonio.

Attraverso queste norme possano essere colpiti gli omosessuali, anche se i casi di condanna alla pena capitale sono molto rari, collegati, in genere, ad altri crimini e limitati ad una piccola minoranza di paesi di rigida osservanza coranica, come giustamente ha osservato l'onorevole Grillini.

Giova precisare che non tutti i paesi musulmani che hanno il Corano come fonte di ispirazione, hanno la pena di morte o fanno di quel testo la base del loro codice penale. Vi sono numerosi paesi nel mondo islamico nei quali la legge coranica è considerata quale fonte di ispirazione e convive con altre norme di

diritto positivo e di diritto penale derivate da altre tradizioni giuridiche.

L'Italia è attenta a tutti i casi di violazione dei diritti umani e, come già fanno altri paesi europei, non manca di assicurare, in ragione del principio di non discriminazione a causa dell'orientamento sessuale recepito dal nostro ordinamento e sulla base di un esame, caso per caso, delle singole situazioni, una doverosa protezione a quanti chiedono asilo per sfuggire a rischi di essere sottoposti a pene arbitrarie, inumane o intollerabili nel loro paese per il fatto di essere omosessuali.

La commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato, istituita presso il nostro Ministero dell'interno, agisce, in questi casi, con comprensione, interpretando, con ogni consentita larghezza, il dettato della Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati e l'obbligo che incombe sugli Stati di assicurare protezione a quanti si trovino in reale pericolo.

Allo stesso modo, la normativa italiana impedisce che possa essere estradato uno straniero quando si ritiene che possa essere sottoposto nel paese richiedente ad atti persecutori o discriminatori per motivi di razza, di religione o di sesso.

L'Italia, peraltro, è ampiamente impegnata per la tutela e la promozione dei diritti umani in ogni paese del mondo, sia in ambito Nazioni Unite sia in ambito organizzazioni regionali, sforzandosi di trovare risposte adeguate a richieste internazionali che collocano questo delicato settore al centro delle relazioni fra gli Stati.

In considerazione della loro universalità, le Nazioni Unite sono il principale foro di azione dell'Italia nel settore dei diritti umani. Il principale organo delle Nazioni Unite in materia è la commissione dei diritti umani in cui l'Italia svolge un ruolo assai attivo. In quest'ambito, l'Italia si è fatta promotrice di iniziative di alto profilo etico e tra queste la campagna per l'abolizione della pena di morte e l'adozione di una moratoria universale delle esecuzioni, facendo approvare, la prima

volta nel 1997, una risoluzione che, nel 1999, è stata fatta propria dall'Unione europea.

Anche quest'anno il nostro paese si è attivamente impegnato nella cinquantottesima sessione della CDU (commissione dei diritti umani) per l'approvazione di un'apposita risoluzione contro la pena di morte che, presentata a nome dell'Unione europea, chiede a tutti i paesi di abolire la pena capitale o, almeno, di procedere all'applicazione di una moratoria. Essa chiede, in particolare a quei paesi che ancora applicano la pena di morte, che le condanne capitali siano limitate esclusivamente ai crimini più gravi e che, in ogni caso, l'esecuzione non abbia luogo senza che siano state applicate le possibili misure di clemenza previste dalla legislazione del paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Ventucci.

L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, prendo atto della volontà, espressa dal Ministero degli esteri per bocca del senatore Ventucci, sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, di trattare questi casi con comprensione. Però, in questo caso, il problema non è di comprensione, ma di scelta politica, di indirizzi di Governo ed anche di legislazione. Per la verità, io e la collega Titti De Simone, durante l'esame della legge sull'immigrazione (la cosiddetta Bossi-Fini), abbiamo tentato di introdurre in essa un articolo apposito, ma la maggioranza ha respinto questa nostra proposta.

Eppure, non si tratta di una proposta peregrina o fuori dal mondo: essa è scritta nella legislazione di numerosi paesi europei, i quali hanno voluto tradurre nel loro ordinamento ciò che era già scritto nel Trattato di Amsterdam (mi riferisco al Belgio, alla Finlandia, all'Irlanda ed alla Grecia). Hanno una legislazione che, invece, esprime esplicitamente la disponibilità all'asilo di persone perseguitate in forza del loro orientamento sessuale,

l'Olanda e la Svezia. In questi due paesi, esistono leggi specifiche che fanno espresso riferimento alla disponibilità a dare diritto d'asilo per motivi di orientamento sessuale. Altre nazioni, come Francia, Germania, Spagna, Danimarca e Portogallo da tempo hanno accolto questo tipo di esigenza nei fatti: non hanno approvato un'esplicita disposizione di legge, ma hanno espresso una chiara disponibilità in tal senso.

Siamo a conoscenza del fatto che la commissione centrale italiana per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ha riconosciuto l'asilo, all'inizio di quest'anno, ad un ragazzo omosessuale di nazionalità ucraina, il cui caso è stato seguito dal circolo romano Mario Mieli. Ciò non può che farci piacere, sia come parlamentari sia come cittadini italiani. Tuttavia, avremmo preferito un indirizzo più esplicito da parte del Governo. Lei, signor sottosegretario, ha detto che si tratta di casi rari, ma io, purtroppo, devo smentirla: all'inizio di quest'anno, sono state eseguite in Arabia Saudita ben tre decapitazioni ed altre condanne a morte sono state comminate, per esempio, in Afghanistan. A tale ultimo riguardo, sappiamo tutti qual è l'impegno che il nostro paese sta approfondendo nella vicenda afghana. Ebbene, io penso che questa potrebbe essere un'occasione importante per esercitare una pressione forte sull'attuale Governo afgano affinché cancelli la legislazione che prevede ancora la pena di morte.

Prendo atto anche dell'impegno dell'Italia negli organismi internazionali per l'abolizione della pena di morte. Tuttavia, credo sia necessario un impegno specifico perché la pena di morte è solo la punta dell'*iceberg* delle discriminazioni verso le persone omosessuali. Vi sono Capi di Stato che, quasi quotidianamente, esprimono un'omofobia persistente nei confronti dei cittadini omosessuali dei loro paesi (qui da noi, la Repubblica di San Marino ancora prevede che l'omosessualità è un reato). D'altra parte, tale atteggiamento, quando non è fondato sulle leggi scritte, discende da convinzioni e

costumi di carattere religioso o, comunque, da culture arcaiche ed inveterate, e produce un tasso di violenza elevatissimo che costringe molte persone ad emigrare ed a ricorrere, così, ad un rimedio estremo contro l'impossibilità di vivere nel proprio paese d'origine a causa di questo tipo di discriminazione.

Per la verità, riscontriamo quotidianamente un elevato tasso di violenza anche in occidente. Desidero ricordare, in questa sede, l'episodio drammatico di cui è stato vittima, sabato notte, il sindaco di Parigi, Delanoë, al quale, se me lo consente, signor Presidente, esprimo tutta la mia solidarietà, ritenendo che tale sentimento possa essere condiviso da tutti gli altri colleghi.

Questa violenza, ovviamente, non c'è solo in questi paesi dove è prevista una legislazione esplicitamente omofoba, c'è anche qui da noi. Faccio riferimento anche alle cose che diceva il sottosegretario di Stato, senatore Ventucci, a proposito delle migliaia di interpellanze attualmente giacenti: ci sono alcune interpellanze e interrogazioni che magari possono aspettare, ce ne sono altre che non possono aspettare. Faccio l'esempio dell'interrogazione proposta da moltissimi esponenti del mio gruppo, firmata anche da molti altri gruppi, contro la violenza alle persone omosessuali, in particolare per gli omicidi che si verificano nella città di Roma, che ha ormai un triste primato mondiale da questo punto di vista.

Questa è una interrogazione presentata al ministro dell'interno che non ha ancora avuto risposta e non è una interrogazione di poco conto; si tratta di un fatto che fa riferimento ad una situazione molto grave. Ci sono 30 persone che sono state uccise a Roma negli ultimi dieci anni, e su questo noi non abbiamo avuto ancora risposta. Ripeto, mi fa piacere che ci sia un'attenzione da parte del Ministero degli affari esteri sul problema della pena di morte e dei diritti umani, ma mi auguro che questa attenzione si possa tradurre in fatti concreti e, soprattutto, in norme legislative.

(Iniziativa per sollecitare il Governo russo a migliorare il proprio sistema penitenziario - n. 3-01222)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-01222 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*), che riguarda le iniziative per sollecitare il Governo russo a migliorare il proprio sistema penitenziario (valore *erga omnes*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'Italia è fortemente impegnata a livello multilaterale per la tutela dei diritti umani e della dignità della persona, con particolare riguardo alla protezione da trattamenti inumani e degradanti ed al diritto ad uno standard carcerario adeguato.

La situazione carceraria in Russia è stata oggetto di specifiche raccomandazioni sin dalla visita, effettuata nel 1994, su invito delle stesse autorità russe, da parte dello Special rapporteur contro la tortura delle Nazioni Unite; già in quella occasione era stato sottolineato come il sovraffollamento e le pessime condizioni igienico-sanitarie costituissero una forma di grave maltrattamento dei detenuti e quindi una violazione delle norme internazionali. Un altro punto debole era stato ravvisato nell'insufficienza di personale, mal pagato e male addestrato: venivano pertanto raccomandati interventi urgenti ed una maggiore allocazione di risorse per porre rimedio a questa situazione inaccettabile. Lo Special rapporteur, pur riconoscendo in quella occasione alle autorità russe un'effettiva volontà di collaborare, le aveva richiamate al rispetto delle norme internazionali e della stessa legislazione nazionale, contraria alla tortura ed alle pene inumane e degradanti. Per ovviare al sovraffollamento, aveva altresì raccomandato un ricorso più ampio all'istituto della libertà provvisoria.

La situazione interna degli istituti di pena russi è costantemente monitorata a

livello europeo nel quadro delle attività istituzionali del Comitato prevenzione tortura (CPT), organo costituito da esperti indipendenti incaricato di verificare, anche mediante visite ispettive nel luogo di detenzione, l'adempimento degli Stati membri alla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e di altre pene disumane e degradanti.

L'Italia segue con attenzione l'opera di monitoraggio costante sulla situazione dei carceri russi sviluppata in ambito Consiglio d'Europa e Comitato prevenzione tortura: in tale ambito la Russia, anche di recente, è stata richiamata ad una maggiore cooperazione con il Comitato prevenzione tortura e sulla base di questi interventi le autorità di Mosca si sono impegnate a fornire informazioni ed aggiornamenti costanti al Comitato sui seguiti assicurati ai rilievi da questo formulati.

Va ricordato che il Comitato ha inoltre il potere di disporre visite ispettive senza preavviso, facoltà di cui si avvale quando le informazioni e gli aggiornamenti che riceve non sono soddisfacenti.

La Russia ha ratificato la citata Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene disumane e degradanti nel 1998. Da allora delegazioni del Comitato prevenzione tortura hanno ispezionato istituti di pena in Russia nel dicembre del '98, nel settembre del '99, nell'ottobre del 2000, nel marzo del 2001, nel dicembre del 2001; nei mesi di febbraio e maggio di quest'anno sono stati ispezionati anche dei centri di detenzione in territorio ceceno.

In virtù dell'articolo 11 della succitata convenzione, i rapporti delle visite sono riservati e non possono essere divulgati; tuttavia alla luce dei risultati della visita in Cecenia nel marzo 2001, il Comitato rilasciò una dichiarazione pubblica denunciando casi di gravi maltrattamenti riscontrati nella prigione di Chernokozovo e contestando l'atteggiamento poco cooperativo assunto dalle autorità russe nei riguardi del Comitato.

Con riguardo allo specifico esempio riferito nella interrogazione, va rilevato

che le informazioni riportate sono quelle fornite dal ricorrente alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, in occasione della sentenza sul caso Kalashnikov resa il 17 luglio di quest'anno. Tali informazioni sono state contestate dalle autorità russe che hanno prodotto fotografie e un video della cella dove era contenuto il signor Kalashnikov. È, tuttavia, importante precisare che la Corte ha comunque condannato la Russia per violazione dei diritti umani in relazione all'articolo 3 della Convenzione, cioè non per le condizioni di detenzione ma per gli eccessivi termini di custodia cautelare cui il ricorrente era stato sottoposto.

L'Italia è determinata a ribadire in ogni « foro » multilaterale incluso nel quadro del Consiglio d'Europa e dell'OCSE, la necessità per tutti i paesi di rispettare i diritti fondamentali dei detenuti e svolge questa azione a tutto campo, anche nei confronti di quei paesi, come la Russia, così come richiesto dall'onorevole Delmastro Delle Vedove nella sua puntuale interrogazione, che hanno ratificato le più importanti convenzioni in materia di diritti umani, tra le quali il Patto sui diritti civili e politici e la Convenzione contro la tortura.

L'Italia ha inoltre cosponsorizzato durante la cinquantottesima sessione della Commissione per i diritti umani (svoltasi a Ginevra nell'aprile del 2002) la risoluzione « Torture ed altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti » di cui siamo stati copresentatori. La risoluzione, anche grazie nostri sforzi, è stata approvata per consenso da tutti i membri della Commissione per i diritti umani, tra cui la Russia.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito vorrei dire che la seduta di oggi solo apparentemente si appalesa stanca, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno fornito una prova di straordinaria disinvoltura, da una parte, ed hanno

svolto, dall'altra, un'importantissima premessa, di cui lei, onorevole Presidente, avrà certamente preso atto. La disinvoltura è dovuta al fatto che mi sembra ridicolo chiedere in quest'aula quanto tempo sia necessario per restituire la stele di Axum, da parte dell'onorevole Bulgarelli, che appartiene ai Verdi e che ha avuto per cinque anni un ministro facente parte del suo stesso gruppo nei precedenti Governi.

Inoltre, affermare che l'Italia abbia tardato cinquant'anni, quando il centrosinistra ha governato per cinque anni e non è riuscito a spostare un obelisco, dimenticando che l'Italia di tanti anni fa ha impiegato meno tempo per costruire case, strade, ponti, ospedali, infrastrutture di ogni tipo in quei paesi...

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, scusi se la interrompo. La sua è un'esondazione — come si diceva un tempo — dal perimetro del terreno a sua disposizione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Le chiedo scusa, Presidente, rilevo soltanto che sarei lieto che i colleghi auspicassero anche il ritorno di tutte le opere portate via da Napoleone Bonaparte, così sentiremo le risate « omeriche » dei verdi francesi quando i loro colleghi italiani rivolgeranno loro questa proposta.

Dopo 70 anni di comunismo, onorevole sottosegretario — e quindi di errori ed orrori — la Russia del Presidente Putin sta cercando di ridisegnare un suo nuovo ruolo nello scacchiere mondiale, in linea con i nuovi equilibri geopolitici delineatesi dopo lo sbriciolamento inglorioso del sistema del cosiddetto socialismo reale.

Nessuno di noi può pretendere che, in poco più di dieci anni, la Russia riesca a colmare il *gap* che irrimediabilmente divideva l'Occidente dall'Unione sovietica. Vi sono però alcuni settori di intervento (fra questi l'adeguamento a principi di umanità del sistema carcerario), rispetto ai quali il consorzio degli Stati civili ha diritto di pretendere una forte e decisa accelerazione del processo di omogeneizzazione con gli standard occidentali.

Ho ricordato, onorevole sottosegretario, la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Perché si faccia mente locale, mi preme ricordare che in celle di 17 metri quadrati convivono ben 24 detenuti, con 0,8 metri quadrati di cella disponibili a persona, a fronte dei 7 metri previsti dalla normative europee e che i reclusi sono costretti, molte volte, a dormire a turno nella cella sempre illuminata, rumorosa, infestata di parassiti e priva di areazione.

Onorevole sottosegretario, dedico questa descrizione non certo simpatica a quella sinistra sedicente comunista che denuncia il sistema carcerario italiano, dimenticando che, pur con tutte le sue ben conosciute inadeguatezze, esso è, rispetto al sistema carcerario comunista, un complesso di hotel a cinque stelle. Onorevole sottosegretario, l'occidente deve aiutare fraternamente ed in modo convinto la nuova Russia. È interesse, oltre che della Russia stessa, del mondo intero, far sì che questo paese venga recuperato ed inserito a buon diritto nel novero dei paesi moderni.

Ho preso atto delle iniziative intraprese dal ministero, di cui sono profondamente soddisfatto e lieto. Penso che questa sia la strada da perseguire e che bene stia agendo il nostro paese, utilizzando anche lo straordinario lavoro svolto dal ministro per gli affari esteri *ad interim*, onorevole Berlusconi, per la cucitura di un importantissimo rapporto personale con il Presidente Putin. È bene quindi che il Governo prosegua su questa strada per far comprendere agli amici russi che per entrare sul serio e a buon diritto nel novero dei paesi civili anche il sistema carcerario rappresenta una cartina di tornasole importante. Su questo versante auguro a lei, onorevole sottosegretario, buon lavoro e confermo la mia piena soddisfazione per la sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione una questione che il presidente della Commissione Affari costituzionali ci ha chiesto di sottoporre all'Assemblea.

I relatori del provvedimento sul legittimo sospetto, intorno alle 5 di oggi pomeriggio, hanno presentato un emendamento interamente sostitutivo del testo della legge in esame.

Signor Presidente, dovremmo affrontare domani l'esame della cosiddetta legge Cirami e adesso ci accingiamo ad affrontare l'esame di un provvedimento che impegna la Commissione giustizia. Si pongono, allora, due problemi di una certa delicatezza. Il primo riguarda il termine per la presentazione degli emendamenti, che credo il Presidente abbia fissato intorno alle 10,30 di questa sera, se non ho capito male. Si tratta di un testo completamente nuovo che abbiamo ricevuto alle 17 e la Commissione giustizia è impegnata in Assemblea per l'esame di un provvedimento che la riguarda. La prego, quindi, di far in modo, nei termini che valuterete, che vi sia un tempo congruo per esaminare questo testo che è completamente nuovo.

La seconda questione — chiedo ai colleghi un attimo di attenzione — non riguarda tanto la materia della giustizia ma il problema dei rapporti tra Parlamento e Governo e tra maggioranza e opposizione

e credo anche (non vorrei usare un'espressione delicata) il ruolo e la dignità del Parlamento. Accade questo: la maggioranza ha avuto 36 giorni di tempo, dal 3 settembre ad oggi, per presentare un emendamento. Ne ha fatti circolare tanti e l'ultimo giorno possibile ha presentato un testo completamente nuovo. Praticamente, abbiamo discusso per 33 giorni su un testo inutile. Il regolamento assegna 30 giorni per l'esame in Commissione quando sia dichiarata l'urgenza. Questa volta la maggioranza non ha chiesto l'urgenza, ma l'esame in Commissione è durato meno di 30 giorni. Inoltre, quell'esame in Commissione è del tutto inutile, perché il testo è nuovo.

A questo punto avremmo avuto diritto a 30 giorni per esaminare quel testo e non li abbiamo ottenuti; abbiamo diritto a poche ore (anzi, abbiamo discusso credo per circa un'ora) di dibattito in Commissione; verranno presentati degli emendamenti e intorno alle 10,30 (o non so quando) la Commissione si riunirà per valutarli; inoltre, non potremo formulare questi emendamenti perché dovremo essere in aula.

Allora, signor Presidente, si pone un problema politico e costituzionale. Nel momento in cui la maggioranza, all'ultimo momento, modifica integralmente il testo che la Camera dovrà esaminare, mi rimetto a lei perché valuti i nuovi termini cui ha diritto l'opposizione per valutare quel testo.

Signor Presidente, ho avuto l'impressione che persino i relatori fossero un po' colti di sorpresa da questo testo. Abbiamo chiesto, infatti, una serie di chiarimenti che non ci sono stati offerti, quasi che il testo fosse giunto dall'esterno. Naturalmente non è così, però questa è stata l'impressione che abbiamo avuto. Quindi, questo tempo forse gioverebbe anche ai relatori per compiere un esame più approfondito del testo che è loro pervenuto.

Per questi motivi, le chiedo di compiere un'attenta valutazione. Non so se vuole decidere personalmente o consultare la Giunta per il regolamento: valuti lei, signor Presidente, nella sua discrezionalità.

Recentemente, lei ha difeso il Parlamento affermando che quest'ultimo non deve essere un ostacolo e quest'estate ha scritto un saggio importante sul ruolo del Parlamento stesso. Qui ci troviamo di fronte ad un punto chiave. Se le maggioranze possono cambiare radicalmente il testo il giorno prima che lo stesso venga esaminato dall'Assemblea, è inutile il lavoro in Commissione. Tagliamo completamente fuori la possibilità di un confronto e la maggioranza non può chiedere che vi sia un confronto in Parlamento quando ci si comporta in questo modo, eliminando ogni possibilità di verifica.

Signor Presidente, questo è ciò che volevo dirle con rispetto per quelle che saranno le sue decisioni. Tuttavia, credo che ciascun collega presente in quest'aula si renda conto di quale sia il problema politico che abbiamo posto. Si vedrà in quali tempi dare la possibilità all'opposizione e alla maggioranza stessa di esaminare con attenzione questo testo. Tuttavia — lo ripeto — esso è completamente nuovo e credo che abbiamo diritto a tutti i tempi possibili per esaminarlo con attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido le osservazioni e le richieste avanzate dal presidente Violante e, dunque, sarò molto breve. Vorrei sottolineare il seguente aspetto: come tutti noi sappiamo, quando la proposta di legge Cirami è stata affrontata dall'altro ramo del Parlamento, si sono create ripetutamente situazioni di conflitto non solo politico, come è ovvio in Parlamento, ma anche di tensione istituzionale tra rappresentanti dei gruppi dell'opposizione ed il Presidente dell'altro ramo del Parlamento. Fortunatamente, grazie al suo senso di responsa-

bilità e, se mi permette di dirlo, anche grazie al nostro senso di responsabilità, nulla di tutto questo è avvenuto alla Camera e gliene vorrei dare pubblicamente atto. Vorrei dare atto, sia pure con le tensioni che abbiamo avuto riguardo ai tempi ed alle procedure, anche di un corretto rapporto che vi è stato con la presidenza delle Commissioni riunite ed in particolare con il presidente Bruno che ha presieduto tutte le fasi dei nostri lavori. Abbiamo avuto momenti di dissenso, li abbiamo manifestati, ma vi è stata una reciproca correttezza istituzionale che fa onore a tutti i soggetti politici ed istituzionali della Camera dei deputati.

Adesso però, signor Presidente, siamo di fronte ad un passaggio delicato rispetto al quale vorremmo che il suo ruolo di garante potesse svolgersi nel migliore dei modi che lei ritenga, ovviamente non siamo noi a decidere quale sia tale modo.

Vorrei compiere una breve ricostruzione: un mese e sei giorni di esame di questo provvedimento; un'ampia discussione in Commissione, anche se l'abbiamo ritenuta non sufficiente; la presentazione di un numero di emendamenti da parte delle forze di opposizione alla Camera minore del numero di emendamenti presentati al Senato; nessuno di questi emendamenti è stato accolto in Commissione in sede referente, nessun emendamento presentato né dai relatori né dai deputati della Casa delle libertà in Commissione. Presentazione degli emendamenti in aula: abbiamo ridotto il numero dei nostri emendamenti per l'aula; nessun emendamento presentato dai relatori, nessun emendamento presentato dai deputati della Casa delle libertà. Di fronte alla sollecitazione della Presidenza ai sensi del regolamento abbiamo ridotto i nostri emendamenti al numero di 46: nessuno di questi ha trovato il parere favorevole dei relatori. Abbiamo discusso in quest'aula due settimane fa e, come lei aveva detto e confermato — gliene do atto — rispetto alla richiesta di chiarimento che le posi, si è arrivati al 10 ottobre.

Alle ore 14 del 9 ottobre viene convocato il Comitato dei diciotto perché viene

preannunciato un emendamento da parte dei relatori. Alle ore 14 ci presentiamo nelle Commissioni congiunte e ci viene chiesto un rinvio perché i relatori sarebbero stati pronti per le ore 16. Alle ore 16 ci ripresentiamo di fronte al Comitato dei diciotto e ci viene chiesto un rinvio di un'altra mezz'ora perché i relatori non sono ancora pronti. Alle ore 16,30 ci viene chiesto un ulteriore rinvio di dieci minuti perché bisogna fotocopiare un testo che alle ore 16,40 viene presentato. Dalle 16,40 alle 17,25 deputati dell'opposizione e della maggioranza fanno richiesta di chiarimento ai relatori sul testo che hanno appena depositato. I relatori si rifiutano di rispondere a tali richieste di chiarimento e, detto in linguaggio scolastico, fanno scena muta. Né alle richieste dell'opposizione né a quelle di tre esponenti della maggioranza del centrodestra viene data alcuna risposta. Concludiamo il Comitato dei diciotto alle 17,25 e ci ritroviamo con la stessa operazione compiuta al Senato: un emendamento firmato dai relatori che sostituisce l'intero articolo 1, quindi quattro articoli del codice di procedura penale più le due norme finali.

Di fronte a tutto questo abbiamo discusso per un mese e sei giorni un altro testo e domani mattina ci ritroveremo in aula a discutere improvvisamente un testo completamente diverso ed interamente sostitutivo. Questa sera alle 22,30 in teoria — dico in teoria perché mi auguro che lei tenga conto della ricostruzione che ho fatto pacatamente — dovremmo, dopo aver partecipato ai lavori dell'Assemblea dove siamo impegnati con il provvedimento sull'immigrazione e con il provvedimento sulla liberazione condizionale, presentare i subemendamenti. Non credo, Presidente, che ciò possa essere accettabile da parte nostra. Ritengo che anche lei si trovi di fronte a fatti nuovi, se è vera la ricostruzione che ho appena fatto (ho cercato di farla con serenità), rispetto ai quali forse occorrerà adeguare anche le sue determinazioni.

Tuttavia, al di là delle determinazioni procedurali — e solo quelle competono a lei, lo so —, vi è anche un aspetto di

carattere politico, che è sotto gli occhi di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Comprendo le osservazioni svolte dal presidente Violante e dal collega Boato. Tuttavia, signor Presidente, occorre che le venga rappresentata esattamente la realtà. Quello che è stato presentato non è un testo che modifica integralmente la normativa: è un testo che raccoglie una serie di osservazioni avanzate dall'opposizione durante il lungo percorso che ci ha occupati nelle Commissioni congiunte. Vi sono due o tre punti che, ripeto — poi la tecnica dello scrivere può essere anche non condivisa (e anche la sostanza) —, recepiscono le osservazioni che sono state avanzate sia dall'opposizione sia dalla maggioranza, sia nella fase della discussione sia in fase emendativa (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Credo questo sia un elemento di cui lei, signor Presidente, deve disporre, per poter decidere con molta serenità quale debba essere il termine per la presentazione dei subemendamenti, che personalmente — senza che ciò voglia essere assolutamente una pregiudiziale, perché non può esserlo — ritengo possa rimanere benissimo quello fissato per questa sera, atteso che comunque — è bene che lei lo sappia — ho ritenuto opportuno, insieme al presidente Pecorella, convocare le Commissioni congiunte domattina alle ore 8, proprio per la valutazione degli eventuali subemendamenti che saranno presentati nel termine che lei riterrà più opportuno.

Dico ciò perché non è la prima volta che viene presentato un emendamento che sostituisce l'emendamento precedente; dire però che quell'emendamento è completamente innovativo credo sia una rappresentazione della realtà che non risponde esattamente al vero.

Questo è un elemento che volevo rassegnarle, affinché lei possa (con molta serenità come sempre ha fatto) valutare se le ore 22,30 di questa sera sia un tempo congruo. Ripeto, ci rimettiamo alla sua determinazione, ma vorrei che domani questo provvedimento, dopo averci dato la possibilità di lavorare in sede di Comitato ristretto con le Commissioni congiunte, possa essere discusso dall'Assemblea.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il presidente Bruno ha appena detto che il maxiemendamento presentato raccoglie le tante proposte che sono state avanzate dall'opposizione. In realtà, siccome l'opposizione al riguardo esprime un giudizio nettamente contrario e dato che il presidente Bruno ha anche specificato — a mio modo di vedere, lo dico con garbo, un pò contraddittoriamente — che tecnica e sostanza sono contestate, non capisco quali idee e proposte siano state raccolte dall'opposizione, visto che è del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un altro testo, radicalmente diverso da quello precedente, ma sul quale l'opposizione unitariamente esprime una netta contrarietà.

Allora le chiedo, signor Presidente, senza ricostruire nulla di questa vicenda, che è nota a tutti quanti, come sia possibile che il paese e il Parlamento abbiano discusso su un determinato testo e si ritrovino ora a discutere in un tempo strettissimo di un altro testo; e ciò, su una materia che ha appassionato la discussione politica.

Poiché ci troviamo in queste condizioni, con un testo che sostituisce integralmente il testo Cirami, è del tutto evidente che dovremmo avere il tempo congruo per una discussione effettiva; altrimenti l'alterazione dei rapporti fra Parlamento e volontà della maggioranza diventa così schiacciante da essere francamente del tutto inefficace ogni tipo di azione politica da parte delle opposizioni nel Parlamento medesimo.

Per questa ragione le chiediamo a questo punto, signor Presidente, di rivalutare esattamente i tempi di discussione, con l'accortezza e con la capacità, che sicuramente lei ha, di poter comprendere questo problema che a noi pare di grande rilievo.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, lei conosce il nostro giudizio circa il merito di questa « proposta indecente ». La interpretiamo come un'iniziativa che produrrà — e ha già prodotto — lacerazioni sia nei rapporti politici tra maggioranza e opposizione sia nei rapporti istituzionali — faccio osservare che ha già posto in tensione tutti i più alti organi costituzionali — sia nei rapporti tra politica e corpo sociale. Questo è il nostro giudizio sul merito. Se a ciò si aggiunge un palese *vulnus* nei confronti dell'attività parlamentare, anche dal punto di vista della tempistica e delle procedure, questo acuisce palesemente tale lacerazione.

Lei, non più tardi di una settimana fa, in un suo intervento — da me molto apprezzato — di bilancio di questi primi dieci anni successivi alla rottura del vecchio sistema politico, ha richiamato tutti all'idea — che sottoscrivo appieno — secondo la quale il Parlamento non può essere considerato come un ingombro.

Bene, mi permetto di far osservare, in aula e non nei seminari, che, se qualche correttivo — a nostro avviso non di sostanza — è stato introdotto attraverso questo maxiemendamento che solo ora ci viene sottoposto, ciò è avvenuto non già in ragione della dialettica democratica che si è prodotta all'interno di questo Parlamento, ma in ragione di un negoziato che si è avuto altrove, ad altissimo livello.

Questo evidenzia la misura dell'anomalia e della patologia che stiamo scontando. Se a ciò si aggiunge questa ulteriore forzatura, dal punto di vista delle tempistiche e delle procedure, lascio intendere a lei — che ci ha ricordato che il Parlamento non

è un ingombro — cosa possiamo concludere come forze di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Poiché vedo che non vi sono altri che intendono intervenire su questo punto, vorrei rispondere alle questioni testé sollevate.

Anzitutto, vorrei fare una premessa. Io cerco — dico cerco, perché questo è ciò che umanamente si può fare — di difendere sempre le prerogative del Parlamento, sia che si parli di legge finanziaria sia che si parli di giustizia sia che si parli di telecomunicazioni o di trasporti, come ieri mi è stato unanimemente sollecitato dall'ufficio di presidenza della Commissione trasporti della Camera in relazione ad una vicenda particolare, sulla quale, evidentemente, non voglio soffermarmi.

Per quanto mi riguarda, l'esame di questo provvedimento è stata calendarizzato per il 10 ottobre e ciò è stato annunciato sin dalla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 settembre, stabilendo sin da allora un calendario teso a garantire le esigenze sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Sono rammaricato per il fatto che si sia determinata la situazione di difficoltà che l'onorevole Violante e gli altri colleghi hanno testé lamentato a causa della presentazione, avvenuta solo oggi, da parte dei relatori di un emendamento interamente sostitutivo. Tuttavia, devo precisare — in quanto custode del regolamento — che i relatori hanno agito nell'ambito delle facoltà che il regolamento attribuisce loro e devo anche sottolineare all'Assemblea — e spero che tutti me ne diamo atto — che mai il Presidente della Camera ha subordinato alla presentazione di eventuali emendamenti il termine della discussione previsto per il 10 ottobre.

Quando mi è stato fatto notare che un anticipo dell'esame da parte dell'Assemblea probabilmente avrebbe potuto facilitare la presentazione dell'emendamento, ho spiegato che la data del 10 ottobre avevo deciso e che tale data rimaneva

valida, indipendentemente dalle tematiche e dalle discussioni, legittime, che i gruppi parlamentari svolgono in ordine al testo che viene presentato.

Allora, la decisione circa i tempi di esame del provvedimento in aula, che è apparsa a volte ai gruppi di maggioranza come un'eccessiva tutela delle ragioni dell'opposizione, è da me confermata: domani si discuterà questo provvedimento.

Vi è un precedente che, forse per delicatezza, gli onorevoli Violante, Giordano, Boato e Monaco non hanno richiamato; ma io voglio richiamarlo perché in privato mi è stato posto questo problema. Mi riferisco al fatto che un disegno di legge collegato in materia di agricoltura è stato rinviato a seguito della presentazione di un emendamento sostitutivo del testo. Ricordo ciò e rammento anche quando fu rinviato, ma mi ricordo anche che la situazione era diversa perché in quel caso fu la Commissione, in tutte le sue componenti, a sollecitare il Presidente della Camera al rinvio. Fu la Commissione all'unanimità a chiedermi di rinviarne l'esame in aula.

Però, questa situazione rappresenta un problema e io credo che la cosa più responsabile che il Presidente della Camera possa fare è agire in due sensi: convocando, in primo luogo, finito l'esame di questo provvedimento (perché, come ha detto l'onorevole Violante, questo è un problema generale; si parla di giustizia ma potremmo trattare di qualsiasi altra materia, come in un'altra occasione ci occupavamo di agricoltura), la Giunta per il regolamento al fine di stabilire per il futuro come comportarci in casi di questo tipo. In secondo luogo, per quanto riguarda il caso in esame, voi avete posto la questione dell'esame del provvedimento e quella del termine per la presentazione dei subemendamenti poiché è stato ritenuto che le 22 di questa sera sia un termine insufficiente. Credo che la Presidenza possa aggiornare a mezzanotte, cioè di due ore, il termine di presentazione dei subemendamenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici del deputato Kessler*).

Onorevoli colleghi, credo sia una decisione responsabile. Se l'esame del provvedimento in aula è fissato per domani mattina, non so se vogliate che si stabilisca come termine quello delle 5 di notte ma credo sia più logico fissare come termine per la presentazione dei subemendamenti la mezzanotte. Ringrazio l'onorevole Boato che annuisce a questa mia iniziativa, segno che probabilmente essa non è così folle come può sembrare a qualcuno (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Credo che la seduta di domani possa conseguentemente essere aggiornata alle ore 10, per consentire alla Commissione un minimo di tempo in più per svolgere il suo lavoro. Grazie.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3197.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 3197)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3197 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Mascia n. 9/3197/1, Bressa n. 9/3197/2 e Zeller n. 9/3197/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Mascia n. 9/3197/1, Bressa n. 9/3197/2 e Zeller n. 9/3197/3.

Sottosegretario Mantovano, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Leoni n. 9/3197/4?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Leoni n. 9/3197/4.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3197/4, non accettato dal Governo?

CARLO LEONI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3197/4.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leoni n. 9/3197/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	395
Maggioranza	198
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	231).

Prendo atto che gli onorevoli Pistone e Spina Diana non sono riusciti a votare. Prendo altresì atto che l'onorevole Bimbi non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Onorevole Mantovano, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bielli n. 9/3197/5?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Bielli n. 9/3197/5. Nel caso in cui l'invito al ritiro non dovesse essere accolto, il Governo non accetterebbe l'ordine del giorno perché la circolare di cui si parla c'è già.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, accede all'invito al ritiro formulato dal Governo?

VALTER BIELLI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3197/5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/3197/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che gli onorevoli Pistone e Santori non sono riusciti a votare.

Sottosegretario Mantovano, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Carboni n. 9/3197/6 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo lo accetta soltanto nella parte del dispositivo dalle parole « impegna il Governo » in poi e non nella parte della motivazione, della quale chiede il ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, accetta la riformulazione proposta dal Governo ?

FRANCESCO CARBONI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3197/6.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantovano, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/3197/7 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non lo accetta perché lo si ritiene superfluo, in quanto è già contenuto nel provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3197/7 ?

ELENA MONTECCHI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/3197/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gioacchino Alfano non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Il Governo accetta l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/3197/8 *(Nuova formulazione)* ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3197/8 *(Nuova formulazione)* ?

LUIGI D'AGRÒ. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/3197/9 ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo lo accetta.

VALTER BIELLI. Non ha senso. Sono già regolarizzati.

PRESIDENTE. Sta bene.

In questo senso sono superate le obiezioni dell'onorevole Bielli. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/3197/9 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3197)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor presidente, onorevoli colleghi, questo testo cerca di migliorare, se possibile, la legge Bossi-Fini anche se non è privo di qualche incongruenza e di qualche elemento discutibile. Esso raccoglie una sensibilità politica che peraltro emerse nel dibattito parlamentare dello scorso mese sulla legge. Certamente, non è un successo per tutti coloro che esprimono delle posizioni estreme sulla questione dell'immigrazione e per tutti coloro che hanno nei confronti di questo fenomeno un atteggiamento, oserei dire, capriccioso. In questa sede, non mi interessa fare raffronti sul numero degli sbarchi e sul numero delle espulsioni che sono avvenuti durante lo scorso Governo o durante questo Governo. Ciò che non possiamo non constatare e non vedere è che il fenomeno degli sbarchi non cessa e non cesserà, dal momento che vi sono viaggi della speranza che sono incoraggiati dalle notizie che dicono che in Italia si sta per varare una nuova legge sull'immigrazione. Questo di fatto, in qualche modo, ci obbliga a padroneggiare e a governare il fenomeno, non soltanto attraverso le leggi, ma anche attraverso altri provvedimenti di carattere governativo.

In occasione della discussione sulla legge sull'immigrazione avevo presentato

un ordine del giorno riguardante il diritto di asilo che il Governo accolse. Ebbene, in occasione di questo voto, io chiedo al Governo che la questione del diritto d'asilo venga presa sul serio e che sia possibile armonizzare la legge del nostro paese alla disciplina delle direttive della Comunità europea sul diritto d'asilo. È un fatto di civiltà e un fatto politico di grande rilevanza ed è un *vulnus* da riempire perché esso rappresenta per noi - lo ripeto - non soltanto un obbligo, ma anche un'occasione per evitare che questi sbarchi clandestini siano trattati alla stregua di sbarchi di criminali. Si tratta, in parte, anche di cittadini che fuggono da regimi autoritari e che quindi chiedono, come è loro diritto, un asilo politico. Il testo del decreto-legge migliora le condizioni di reintegro di tutti coloro che hanno vissuto nel nostro paese fuori dalla legge in uno stato di irregolarità e di illegalità. Inoltre, in qualche modo, consentirà una riemersione del lavoro irregolare e accrescerà anche il numero degli obblighi e delle possibilità che le aziende avranno di potersi mettere in regola con la legge dello Stato.

Capisco che non piaccia a tutti coloro che in qualche modo avevano impedito durante la discussione sulla legge Bossi-Fini che questo potesse avvenire, ma il provvedimento fissa regole chiare e termini chiari ai quali si dovranno attenere tutti. Incomincia per noi, per questo Governo e, in generale, per il nostro paese, l'opportunità di governare l'immigrazione e di non subirla. Pertanto, mi rivolgo alle forze della maggioranza che sono scettiche su questo provvedimento: questo provvedimento in qualche modo aiuta tutti noi a comprendere quale dovrà essere l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione nei prossimi anni.

Con la paura non si va da nessuna parte, fare leva sulla paura è un cattivo esempio, è una cattiva politica, è una cattiva capacità di governare i problemi complessi come quelli che noi abbiamo di fronte.

Preannuncio il voto favorevole a questo provvedimento dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani,

Nuovo PSI (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, annuncio – e vorrei motivarle brevemente – le ragioni del voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra.

Nella discussione di questa mattina, più volte diversi colleghi della maggioranza – tra questi il collega Landi di Chiavenna – hanno inteso insistere sul fatto che con questo decreto-legge si procede, non ad una sanatoria, ma ad una regolarizzazione. So che questa presunta differenza rappresenta un tema molto caro ai colleghi della Lega che non vogliono chiamare le cose con il loro vero nome. La sostanza non cambia, vi sono cittadini stranieri che lavorano in forma non regolare che con questo provvedimento vengono sanati. Si scelgono quei clandestini che dovevano essere ributtati da un giorno all'altro fuori dai confini del nostro paese, i quali vengono fatti oggetto di una sanatoria anche molto consistente.

Il fatto politico della vicenda è esattamente questo; dopo aver gridato, non solo durante la campagna elettorale, ma anche nei mesi scorsi e in occasione della legge Bossi-Fini contro le sanatorie e aver giurato che questo non sarebbe mai stato il Governo delle sanatorie, i colleghi della maggioranza e della stessa Lega nord si apprestano, premendo il pulsante verde, ad approvare la prima, ampia sanatoria di questo Governo.

L'onorevole Landi di Chiavenna, come altri colleghi, afferma che si tratterà della prima e ultima sanatoria. A questo punto inviterei i colleghi della maggioranza e del Governo a un po' di prudenza nel lanciarsi con sicurezza laddove non possono permettersi di agire con altrettanta sicurezza. Dico questo perché il decreto-legge in questione dimostra concretamente che, dopo un anno e mezzo di vita del Governo Berlusconi, già ci troviamo di fronte al

fallimento della strategia dell'esecutivo sul tema dell'immigrazione. Certo, non era difficile che fallisse una strategia fatta di pura propaganda come se ci trovassimo ancora a vivere una lunga ed interminabile campagna elettorale. Gli argomenti di questa propaganda li conosciamo tutti molto bene; tutto ciò che avviene, secondo i colleghi della maggioranza, è sempre colpa della legge Turco-Napolitano e della precedente legislatura. Vedete, è passato un anno e mezzo, non dovete pensare che gli italiani, anche i vostri stessi elettori, siano così sprovveduti da non capire che dopo un anno e mezzo un Governo deve rispondere di quello che fa e di quello che non fa e non può ancora accampare scuse su pretese responsabilità di chi lo ha preceduto.

In secondo luogo, la maggioranza aveva sostenuto che nel momento in cui si fosse trovata in grado di governare non avrebbe permesso più sbarchi di clandestini.

Ricordo che qualche mese fa discutemmo in merito ad un decreto-legge del Governo (se non erro, il tema era esattamente quello di una maggiore rapidità ed efficacia nella distruzione dei natanti sequestrati) e nella relazione al suddetto provvedimento si disse di volerlo convertire per il fatto che stava per arrivare l'estate, stagione che, probabilmente, avrebbe fatto aumentare gli sbarchi clandestini nel nostro paese, per frenare tale fenomeno. I dati del Governo dimostrano, invece, l'esatto contrario: nelle settimane, nei mesi scorsi gli sbarchi sono aumentati. Mi risulta che anche quella strumentazione, che avrebbe reso così rapida la distruzione dei natanti sequestrati, non sia stata poi così efficace, considerate le proteste, per il sovraffollamento nel porto di Lampedusa, scoppiate nel corso di tutto il periodo estivo.

Infine, cardine della presunta strategia del Governo sull'immigrazione fin dall'inizio è rappresentato dal rifiuto di una logica di programmazione per gli ingressi regolari tant'è che il Governo si rifiutò di emanare il decreto flussi per il 2002 perché temeva di indicare una cifra.

Noi denunciavamo per tempo le conseguenze che sarebbero derivate da tale situazione. La situazione avrebbe portato ad un maggior numero di clandestini e ad una minore disponibilità di lavoratori regolari per le imprese industriali, agricole e per i servizi. Questi due elementi (più clandestini e meno disponibilità di lavoro regolare) avrebbero costretto inevitabilmente — è ciò che sta avvenendo oggi — a compiere un'ampia sanatoria. Poteva essere evitata la suddetta sanatoria? Certamente sì. Se fin dall'inizio si fosse adottata una strategia non di propaganda, ma di programmazione, se si fosse studiato, discusso con le regioni, con le associazioni ed elaborato il decreto flussi per il 2002, non vi sarebbe stato bisogno di una sanatoria.

Ricordo cosa si disse anche in quest'aula, in occasione della discussione del disegno di legge Bossi-Fini; secondo il collega Tabacci, e come diversi di noi sostenevano, sarebbe stato giusto, all'interno di un progetto di legge organico, che prevedeva già la regolarizzazione di colf e badanti, prevedere una misura di questo tipo. Ricordo le dichiarazioni espresse all'interno e all'esterno di quest'aula, alcune apparse sui giornali, di esponenti della Lega e di Alleanza nazionale del tipo: Tabacci, se lo scordi, non faremo alcuna sanatoria. Eccoci qua, con i vostri voti una sanatoria diventerà legge dello Stato.

È chiaro che nella situazione data, creata da voi dal rifiuto di una logica di programmazione, un provvedimento di sanatoria di regolarizzazione è inevitabile ed anche necessario. Tuttavia, per placare un certo disagio, certi umori, lo avete scritto che con tanta incongruità e con tali clamorosi errori da rendere impossibile per noi dell'opposizione l'espressione di un voto favorevole sul medesimo.

Non vi sono, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri casi nel nostro paese, benefici per l'emersione, anzi vi è addirittura un'incertezza sulle cause di non punibilità per i datori di lavoro; vi è rigidità laddove invece voi predicate il massimo di flessibilità per il mercato del lavoro; non vi è alcuna copertura per il

lavoro autonomo e stagionale; si parla di imprese, ma non di libere professioni o di associazioni (tutti aspetti che abbiamo già indicato oggi nel corso della discussione degli emendamenti). La cosa più grave è che non si concede la regolarizzazione a coloro che hanno subito una denuncia e non un giudizio (neanche di primo grado e neanche un rinvio a giudizio). Basta una denuncia, che può essere in sé anche strumento di calunnia o assolutamente infondata o ingiusta, per privare un cittadino straniero del diritto alla regolarizzazione, come è stato ricordato, con efficacia ed energia, oggi contro ogni principio di garanzie, contro il principio della presunzione di non colpevolezza.

Vi sono poi misure contraddittorie ed anche odiose, perché quella secondo la quale, per legge, l'imprenditore si deve rivalere sul lavoratore e sul suo stipendio per il pagamento dell'affitto dell'abitazione è una misura odiosa. È una di quelle misure, al pari di quella che rende così onerosa per il lavoratore la regolarizzazione, che disincentiverà la regolarizzazione in moltissimi casi. Ciò riproporrà la spirale della clandestinità. Ecco allora, cari colleghi, signor Presidente, dopo un anno e mezzo di governo, siamo al naufragio della strategia del Governo Berlusconi sull'immigrazione.

Varate una sanatoria, dopo aver giurato che non lo avreste mai fatto, perché vi siete costretti dalla vostra incapacità; al tempo stesso, create talmente tali ostacoli da rendere la strada spianata nuovamente ad altra precarietà, ad altro sfruttamento, ad altra clandestinità. Fenomeni così complessi non si governano con la propaganda a buon mercato, ma con l'equilibrio, la razionalità, la lungimiranza della quale voi non siete capaci. Queste sono le ragioni per le quali esprimeremo convintamente un voto contrario su questo provvedimento. *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Biondi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.